

Noi e gli altri

I seguaci di Epicuro sceglievano un'«autarchia» per essere più liberi, Montaigne si ritirò nella torre del suo castello con i soli libri a scrivere gli «Essais»

Piccolo elogio della solitudine nella stagione dei social network

Siamo sempre connessi, ma vivere nascosti ha ancora senso

La popolazione della Terra ha superato i sette miliardi e la solitudine è in aumento. Ci si sente soli anche quando si è prigionieri del traffico o mentre si passeggia in una via affollatissima di una metropoli. I social network hanno moltiplicato i contatti tra le persone, ma non sostituiscono la presenza umana. Si avverte l'isolamento se manca lo sguardo, un gesto, l'odore dell'altro. O se non si è capiti. O per altri milioni di motivi che tendono sempre a crescere.

Gli esempi? Sono numerosissimi. E l'estate, tra spiagge affollate e sentieri perduti, li mette in evidenza. Ieri sulla prima pagina online del *New York Times* Cara Buckley raccontava la domenica di luglio di una persona nella Grande Mela: la passa isolata, ora dopo ora, lontana da tutto. E sul *Guardian* di sabato scorso Marion McGilvary rifletteva sulla sua solitudine, anche se temporanea, pur avendo quattro figli. Una strana condizione, ma il telefono non squilla, la casa è vuota, nessuno ti attende. Comunque, basta aprire il *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, pubblicato in 21 volumi dalla Utet, per accorgersi che nella storia del nostro idioma i termini «solitario» o «solitudine» hanno avuto più fortuna che non «solidarietà». Anche l'editoria nostrana, che rappresenta un mercato rispetto ai numeri inglesi, tra testi originali e traduzioni offre circa trecentocinquanta titoli con la parola «solitudine». Ce n'è di ogni genere. *Un'affollata solitudine*, per esempio, indica nella Bur le «poesie eteronime» di Fernando Pessoa; Eugenio Borgna, invece, ha titolato un suo recente saggio *La solitudine dell'anima* (Feltrinelli), proprio per ricordare che essa è «una condizione ineliminabile della vita». Ma si trova anche, a seconda dei bisogni, qualcosa sulla solitudine del manager, delle madri, del cittadino globale, del maratoneta, dei numeri primi e dei numeri uno, della ragione, del morente, dell'America latina, della destra, dell'Occidente, di Elena (quella che ha causato la rovina di Troia), della tecnologica, dell'animale, del satiro (è in un titolo di Ennio Flaiano, ora edito da Adelphi). Non possiamo fornirvi l'elenco completo, ma non è esagerato scrivere che la solitudine gode di credi-

to. O, se si volessero utilizzare le parole dei direttori commerciali, che «tira».

Il periodo estivo, dicevamo, mette in luce meglio di altri le solitudini. Il caldo, chissà perché, oltre a stanare quelle vecchie induce taluni a crearne di nuove. Le fa confondere con il riposo. Sovente però diventano disperazione. Il tempo libero delle ferie, insomma, le chiama a raccolta. E questo anche se non stiamo parlando di un fenomeno stagionale.

Nicola Abbagnano ci confidò il giorno in cui riabbracciava Ludovico Geymonat, dopo anni di reciproco silenzio, che alcune solitudini si scelgono e altre invece ce le troviamo addosso. Si può, per esempio, condurre una vita casta per motivi religiosi o perché è preferibile ai guai che prima o poi causa l'amore; in tal caso ci rifugiamo in una solitudine sessuale, utile per evitare quei tormentoni di coppia che sono la parte più cupa dell'esistenza. Sant'Agostino che fu un maestro di solitudine, così come molti filosofi, la riteneva indispensabile per avviare un rapporto con Dio. Ma non è esagerato credere che anche il motto degli antichi Stoici, «vivi nascosto», nacque per motivi spirituali più che sociali. I seguaci di Epicuro, invece, sceglievano un'«autarchia» per essere più liberi. Il sommo Michel de Montaigne sommò l'una e l'altra. Fece della solitudine un capolavoro: si ritirò nella torre del suo castello a scrivere gli *Essais*, in compagnia dei soli classici. Ogni giorno si allenava a sorridere del mondo e degli uomini, a non credere a quanto veniva strillato. Si limitò a ricordare la vanità di tante fatiche, l'inutilità di troppi progetti. Una frase gliela prendiamo in prestito per rammentare quanto sia attuale la sua filosofia: «Quando gli uomini si riuniscono le loro teste si restringono».

I credenti trovano grandi solitudini nella Bibbia: Mosè, per esempio, è solo per incontrare Dio sul Sinai; Gesù si prepara alla vita pubblica con quaranta giorni nel deserto, anzi sovente si ritira a pregare in luoghi isolati. I monaci parlarono ben presto dell'*habitare secum*, dell'abitare con se stessi; o anche di «cella interiore», luogo di intimità con l'Altissimo che portiamo con noi. Giacomo

Leopardi inserisce fra gli *Idilli* il componimento poetico *La vita solitaria*, una delle tante testimonianze che riflettono la sua vita isolata. E Friedrich Nietzsche? Altro campione del genere che cercava di socializzare il meno possibile, lasciando frammenti come questo: «Lontano dal mercato e dalla gloria nacquero da che è mondo gli inventori dei nuovi valori». Beethoven diventò sordo: il suo udito *costrinse* la musica ad abbandonarlo.

Le solitudini più fascinate? Sono forse state quelle degli anacoreti della Tebaide. Credevano, celati nelle loro grotte, nell'austerità della vita eterna. Per questo, sentendo venir meno le forze, cominciavano a ridere e proseguivano per giorni, sospirando e sghignazzando. Volevano esaurire, prima del grande passo, le scorte di comicità a disposizione della carne.

Armando Torno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pessoa
«Un'affollata
solitudine» è il titolo
di un celebre libro
del poeta portoghese



Flaiano
Nel 1973 ha scritto
«La solitudine
del satiro»,
da poco ripubblicato



Nietzsche
Il filosofo tedesco
diceva: meglio
lontani dal mercato
e dalla gloria



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA FORMICA

Abbagnano



Alcune
solitudini
si scelgono
e altre
invece
ce le
troviamo
addosso

Siamo sette miliardi e sempre più interconnessi. Ma «vivere nascosti» non è così male

La bella solitudine al tempo delle Reti

di ARMANDO TORNO

Il periodo estivo mette in luce meglio di altri le solitudini. Il caldo, chissà perché, oltre a stanare quelle vecchie induce taluni a crearne di nuove. Le fa confondere con il riposo. Il fenomeno è in aumento, anche se non sempre è negativo. Si è soli sovente anche con i social network, ma una domenica d'estate priva di «contatti» ha senz'altro un nuovo fascino.

A PAGINA 21